

LO SCONTRO POLITICO.

In India il presidente rivendica la fedeltà alla Costituzione
Al Polo: «Bocciato io? No, ma rivoltino pure la frittata...»



La stretta di mano tra il presidente Oscar Luigi Scalfaro, in visita a Nuova Delhi, e il primo ministro indiano Narasimha Rao

«Dini lavori bene e senza intralci»
Scalfaro: sapevo che Berlusconi non poteva dirgli no

«Il governo deve fare, tutte e bene, le cose che ha annunciato. All'Italia serve questo». Da Nuova Delhi, dove per la prima volta va in visita un capo di Stato italiano, Scalfaro avverte chi pensa a trabocchetti all'esecutivo e spiega perché lui ha sempre creduto nella carta Dini. Come poteva Berlusconi votargli contro, dopo averlo indicato? Quelli del Polo continuano ad accusarlo? «Non mi sento bocciato - dice - ma se poi qualcuno vuol rivoltare le frittate...»

DAL NOSTRO INVIATO

BRUNO MISERENDINO

NUOVA DELHI «A Dini l'ho detto fin dal giorno dell'incarico tu hai la certezza di farcela. Qualcuno mi diceva ma presidente, da dove trae questa certezza? Rispondevi che per Berlusconi sarebbe stato impossibile spiegare che dopo averlo proposto voleva contro un autorevole ministro del suo esecutivo...»

In una sala del grandioso palazzo presidenziale di Nuova Delhi miracoloso compromesso di architettura indiana e europea, dove poche ore prima è stato accolto da una fastosa cerimonia di stile coloniale...

Niente sconti sulle accuse

Quanto alle accuse di non essere super partes, di aver giocato una partita politica «contro» il Polo per togliere a Berlusconi le redini del

comando, il capo dello Stato non fa sconti. Primo, ricorda, lui si attiene alla lettera e allo spirito della Costituzione che gli concede chiari margini di azione nelle crisi. Lui spiega, ha dovuto fronteggiare la «rivoluzione» nata da Tangentopoli con la caduta di personalità e partiti che avevano governato per decenni con l'ingresso prepotente in politica di un uomo come Berlusconi, è ovvio che abbia dovuto usare tutti i poteri e i margini di discrezionalità di cui dispone. Ma nonostante tutto la carta costituzionale non prevede che, se un governo viene bocciato ad essere bocciato sia anche il capo dello Stato. La risposta è a quanti, il giorno della votazione alla Camera sul governo Dini dai numeri (302 voti a favore, 270 astensioni) trasero indizi in chiave anti Scalfaro. Osia insinuano Dini non ha la maggioranza assoluta a Montecitorio questo è un governo del presidente, quindi questo è un voto contro il capo dello Stato. Scalfaro ricorda che impropriamente questo esecutivo viene definito «del presidente» e che comunque la norma costituzionale non contempla questa ardita interpretazione.

E poi, è proprio vero che lui ha rimesso contro Berlusconi? Il capo dello Stato ricorda che diede l'incarico al Cavaliere, nonostante l'evidenza del potenziale conflitto di interessi («non posso non vedere che vi sia un intreccio dato che ho gli occhi come tutti»), dato che tutti nella maggioranza lo indicavano come primo ministro. Anche Bossi chiosa Scalfaro. Non c'era una legge che sanciva questa incompatibilità e quindi nonostante il problema del conflitto di interessi, seguì ciò che stabiliva la Costituzione. La stessa che impone di dimettersi a un governo che resti senza maggioranza, come è avvenuto per Berlusconi. Il quale, ricorda ancora con puntiglio Scalfaro, non è stato invitato a dimettersi ma è salito lui al Quirinale a rimpetere il mandato. Il resto, la scelta della carta Dini per rispetto del voto del 27 marzo, è la sicurezza che Berlusconi non aveva possibilità di votargli contro, assume nelle parole del presidente un'aria di lezione politica impartita a un Polo piuttosto sprovveduto. Quindi, aggiunge Scalfaro, «se qualcuno dice che questo voto alla Camera è la bocciatura del capo dello Stato, a me non dà fastidio avere questa bocciatura, anche perché le scuole le ho terminate da qualche mese...»

«Non mi sento bocciato - dice - ma se poi qualcuno vuol rivoltare le frittate...»

La Fiera e l'Italia

Già, proprio il paese che produce e che investe cercando nuovi mercati, è in fondo tenuto a battesimo da Scalfaro che oggi inaugurerà una delle più importanti fiere dell'Asia, dove l'Italia è ospite d'onore con ben 150 società impegnate a sfondare nel potenzialmente enorme mercato indiano. Scalfaro primo capo di stato italiano a visitare ufficialmente questo paese grande nelle sue potenzialità e temibile nelle sue contraddizioni.

«Dimettetevi voi»
Carpi rifiuta il processo
Giuristi solidali

Rifondazione comunista decide oggi sul dissenso del senatore Umberto Carpi, che votò a favore del governo Dini. Si profila un provvedimento disciplinare a carico del parlamentare, che ieri ha invitato il «tribunale del partito» a dimettersi. Garavini preannuncia, in caso di condanna, una reazione adeguata. Rodotà e altri giuristi esprimono sconcerto e preoccupazione per l'iniziativa del partito di Bertinotti.

FABIO MIVINCEL



Una tragedia dei comunisti

«Un provvedimento contro Carpi - osserva Sergio Garavini - sarebbe del tutto inammissibile. Si è parlato di magistratura interna del partito, si ripropone lo schema del partito-Stato, una vera e propria tragedia nella storia dei comunisti...»

ROMA «Rimango al mio posto e invito il tribunale del partito a dimettersi per senso d'orgoglio». Così Umberto Carpi, senatore di Siena, si è rivolto ieri all'ufficio di presidenza del collegio di garanzia di Rifondazione comunista, insediatosi per avviare un vero e proprio processo al parlamentare «reo» di aver votato a favore del governo Dini. Un processo che tutto lascia ritenere debba concludersi oggi con un provvedimento disciplinare a carico del reprobato. Il primo febbraio, nell'aula di Palazzo Madama Carpi, che è presidente della commissione Industria del Senato aveva pronunciato una dichiarazione di voto in dissenso dal suo gruppo. In quella sede del partito a via Barberis l'imputato si è trovato di fronte a sei giudici: il presidente Luigi Arata, Roberto Di Matteo, Gabriella Gherbez, Domenico Iervolino, Giorgio Sala e Franco Turigliatto. E ha contestato la loro competenza a giudicare il comportamento di un parlamentare assicurato dall'art. 67 della Costituzione. «Ritengo - ha aggiunto - culturalmente e politicamente inaccettabile il deferimento ad un organo di disciplina per una libera espressione di idee non certo dettate da corruzione o malafede». E ha messo in guardia dal rischio di compiere un atto che renda di fatto non credibili gli iscritti a partiti come candidati di schieramenti unitari. A questo punto, ha lasciato la riunione, disconoscendo agli interlocutori il titolo di giudice.

Poco dopo dagli inquirenti arrivava una risposta burocratica. In sostanza, non si ritiene di replicare alle dichiarazioni di Carpi e si annuncia che la presidenza riterà sulla vicenda alla riunione plenaria del collegio prevista per oggi. Ma tra le righe si intravede già la condanna del senatore dissenziente. Si ricorda infatti che il collegio intende esercitare il suo ruolo nel rispetto delle regole e delle garanzie previste dallo statuto per tutti i militanti del partito, siano essi o no investiti di mandato elettivo. Insomma, la garanzia costituzionale dell'esercizio delle funzioni parlamentari senza vincoli di mandato non ha cittadinanza nel partito guidato da Fausto Bertinotti. Era stato del resto lo stesso segretario martedì, a definire incompatibile il voto espresso da Carpi con la sua militanza nelle file di Rifondazione. Lo aveva fatto nel corso di una lunga discussione nel gruppo dei senatori, che si era spaccato a metà sette per demandare il caso agli organi disciplinari del partito «per mantenere l'episodio sul terreno del confronto politico».

L'appello dei giuristi

Ma in queste ore a difesa di Carpi non si esprime solo la componente mitica che si oppone a Bertinotti. Un appello, assai significativo, viene da un gruppo di giuristi, magistrati e altre personalità in prima linea nelle battaglie per i diritti civili. Si tratta di Stefano Rodotà, Salvatore Senese, Giovanni Palombari, Franco Ippolito, Luigi Ferrajoli, Luigi Saraceni, Mauro Palma e Corrado Stajano. I firmatari esprimono sconcerto e preoccupazione per «la pretesa di sovrapporre la disciplina di partito alle autonome valutazioni di un parlamentare che, pur iscritto al partito, è stato eletto in un collegio uninominale non come esponente di tale formazione ma come espressione di un raggruppamento elettorale, i progressisti, del quale faceva parte diversi movimenti politici». L'appello mette in guardia da una concezione prevaricante della forma-partito, una concezione totalizzante che la coscienza democratica rifiuta e che fornisce alimento alla deriva qualunque che minaccia la nostra democrazia. Intanto i promotori di «Unità progressista», il raggruppamento cui hanno già aderito 28 senatori e 55 deputati delle varie componenti dei progressisti - Rifondazione comunista compresa - hanno convocato per il 24 febbraio un assemblea per delineare i contenuti del progetto democratico che si esprime con la candidatura di Romano Prodi.

Il presidente del Senato Scognamiglio smentisce un articolo di Panorama
«Mai profetizzata la fine di Silvio»

ROMA Il presidente del Senato Carlo Scognamiglio ha inviato una lettera al direttore di Panorama per smentire quanto pubblicato sull'ultimo numero del settimanale nella rubrica «Taccuino segreto» di Augusto Minzolini. Minzolini, raccontando di una presunta tavola imbandita con Scognamiglio con personaggi di prima grandezza come l'avvocato Agnelli e tutto il gotha dell'informazione attribuisce a Scognamiglio questa frase: «Le elezioni non si potranno fare prima di un anno. In questo caso Berlusconi sarebbe finito».

Nella lettera al direttore di Panorama, Scognamiglio scrive: «Sotto il titolo Le profetie di Scognamiglio», il suo settimanale ha pubblicato sull'ultimo numero le presunte indiscrezioni del Taccuino segreto

di Minzolini. Un virgolettato di fantasia vivida come è sempre quella minzoliniana, un tocco di mistero, e oltà il gioco è fatto. Peccato che la cena di cui si parla - scrive Carlo Scognamiglio - si sia svolta a palazzo Giustiniani, a seguito del dibattito tra Umberto Eco e i direttori dei maggiori quotidiani italiani da Miele a Scalfaro, da Feltri a Veltroni, da Anselmi a Carubba sul tema «Stampa e potere politico». Posso aggiungere se ne è avvertita la necessità che Gianni Agnelli era presente in quanto senatore a vita».

La lettera di Scognamiglio al settimanale così prosegue: «Nel dibattito Eco di scettando dei mali della stampa italiana, ha parlato dell'ipertrofia delle cronache politiche strette nel quadrilatero Quirinale-

palazzo Madama-Palazzo Chigi-Montecitorio. Non ricordo se Eco nella lunga e interessante relazione che forse andrebbe affissa in ogni redazione, ha trattato il tema del giornalismo "lunare" quello del Taccuino segreto mi sembra, infatti un esempio da manuale. Un'altra bngata che fa pettegolezzi e si lancia in profezie si è runita forse in un altro luogo, in altra data e in un altro convivio».

«E comunque - conclude il presidente del Senato - posso assicurarle che non ho mai esercitato il mestiere del profeta e che non condivido in alcun modo la profezia attribuitami riguardante la data delle elezioni e il futuro politico dell'onorevole Berlusconi».

Fini disegna i nuovi organigrammi, Storace confermato nel ruolo di portavoce
È Gasparri il numero due di An

ROMA Maurizio Gasparri fedelissimo di Gianfranco Fini, è da ieri il coordinatore dell'esecutivo politico di Alleanza nazionale. «L'incarico affidatomi da Fini - è affrettato a dire Gasparri - mi onora e sarà per me motivo di ulteriore impegno in una fase in cui dobbiamo organizzare su tutto il territorio nazionale un nuovo partito di massa che sappia collaborare strettamente e localmente con tutte le forze politiche del centro-destra. Si tratta - conclude Gasparri - di una grande sfida e di un'importante responsabilità che insieme a tutta la classe dirigente di An affronteremo con le energie necessarie».

Gasparri è stato sottosegretario vicario all'Interno nel corso del governo Berlusconi. La sua attività politica nei movimenti neofascisti risale agli anni del liceo

Nato 38 anni fa a Roma, Gasparri per un lungo periodo ha militato nel settore giovanile del Movimento sociale di Almirante, prima come vicesegretario provinciale del Fronte della Gioventù e come vicesegretario nazionale (quando per l'appunto Fini era segretario), e poi come presidente del Fuan (l'organizzazione degli universitari neofascisti) e segretario nazionale del Fronte della Gioventù. È stato anche condirettore del quotidiano missino Secolo d'Italia. Da due legislature è deputato.

L'esecutivo di Alleanza nazionale, nella sua riunione di ieri ha anche confermato Francesco Storace nel ruolo di portavoce e ha proceduto a definire il nuovo organigramma del partito, strutturato in dieci dipartimenti (Matteo all'organizza-

zione. Zaccchera agli enti locali. Fischella alle riforme istituzionali. La Russa alla propaganda. Rasi Armani e Legittimo all'economia, Tremaglia agli esteri, Selva alla comunicazione. Alemanno alle iniziative sociali, volontariato e associazionismo. Nania alle politiche sociali. Fiori ai problemi dello stato) e in tre consulte su temi specifici (Rebecchini ai problemi etico-religiosi. Sospiri all'ambiente. Poli-Bontone all'agricoltura e alle politiche comunitarie). Confermati alla segreteria amministrativa Pontone, alla direzione del Secolo d'Italia Malgieri all'ufficio stampa Sottile.

Fini ha poi lanciato una sfida a Romano Prodi annunciando una campagna per cento manifestazioni in cento città per «maniacare il messaggio di An uscito dal congresso di Fiuggi».